

l'impugnazione della sentenza, come recita il codice di procedura penale.

Svolgo un'ultima considerazione, di carattere squisitamente politico. A prescindere dalle persone coinvolte in questa vicenda — delle quali, lo ripeto, non voglio trattare — stiamo dando all'esterno una pessima immagine, poiché diffondiamo il messaggio che i potenti possano tutto e che il Parlamento si presti a proteggerli contro la giurisdizione. Se passa tale messaggio, causiamo nel paese un senso di sfiducia complessivo nei confronti delle istituzioni, che non travolge soltanto la giurisdizione, ma anche questo Parlamento.

ALFREDO BIONDI. I diritti sono diritti !

GIUSEPPE FANFANI. Se non è possibile credere — come taluno sostiene — che non si sia in grado, da quest'aula, di farci sentire all'esterno, almeno abbiamo il coraggio di parlare per le nostre coscienze ! Vi dico, infatti, che né io personalmente, né alcuno di coloro per i quali ho l'onore di parlare, presterà la sua faccia e la sua dignità di parlamentare a questo atto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la deliberazione per la costituzione in giudizio da parte della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del tribunale di Milano, sezioni prima e quarta penali.

(È approvata).

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e**

**Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 17,46).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di venerdì 30 settembre è stato votato, da ultimo, l'emendamento Perrotta 2.4. Nella stessa giornata, la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 2.25.

**(Ripresa esame dell'articolo 2  
— A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A. C. 4862 ed abbinare sezione 1*).

Chiedo al relatore ed al Governo di esprimere i pareri sul subemendamento 2.25 della Commissione e sui subemendamenti ad esso presentati.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ricordo all'Assemblea che dal sottoscritto era stata chiesta un'interruzione dei lavori, per convocare il Comitato dei nove sull'emendamento Boato 2.80. Tale emendamento, su cui era stato espresso un parere contrario da parte dello stesso Comitato dei nove, ha indotto la Commissione a presentare un proprio emendamento, dalla cui eventuale approvazione il predetto emendamento Boato 2.80 risulterebbe assorbito.

Detto questo, la Commissione, esprime parere contrario sulle proposte emendative Bressa 0.2.25.1 e Perrotta 0.2.25.2, 0.2.25.3 e 0.2.25.4, mentre raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.25 della Commissione. Inoltre, la Commissione invita a ritirare l'emendamento Boato 2.80, in quanto risulterebbe assorbito dall'approvazione dell'emendamento 2.25 della Commissione; allo stesso modo, risulterebbero preclusi alcuni dei successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Le faccio presente che, se venisse approvato l'emendamento 2.25 della Commissione, sarebbero preclusi tutti gli emendamenti fino a Bressa 2.79. La invito, comunque, ad esprimere il parere su tutti gli emendamenti presentati.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Bressa 0.2.200.2 e Boccia 0.2.200.4, mentre invita a ritirare l'emendamento Elio Vito 2.200, che risulterebbe assorbito a seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.25 della Commissione e

sul quale, comunque, il parere è favorevole. Risulterebbero, altresì, assorbiti gli identici emendamenti Boato 2.71 e Pacini 2.77, sui quali il parere è contrario. Il parere è, altresì, contrario sugli emendamenti Perrotta 2.75 e Bressa 2.79.

La Commissione, infine, esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.2.25.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, come qualcuno ricorderà, noi ponemmo il problema dell'estraneità dei rappresentanti eletti nella circoscrizione Estero in un Senato federale. È un tema che sollevammo in Commissione nel mese di luglio. Allora, l'atteggiamento della maggioranza era di totale chiusura e non fummo neanche in grado di spiegare le nostre ragioni. Si trattava di ragioni più che evidenti: un Senato federale dovrebbe rappresentare la territorialità delle regioni di questo paese e non si vede cosa entrino i membri eletti nella circoscrizione Estero.

Come sappiamo, l'estate ha portato consiglio, su questo punto si è svolta una riflessione e si è deciso, giustamente, che ai rappresentanti eletti nella circoscrizione Estero nel Senato federale spettano poche competenze. Peraltro, ancora non conosciamo quali saranno le competenze del Senato federale: da quanto apprendo, la maggioranza ci sta pensando e, certamente, mi auguro che esso non avrà le enormi competenze che gli sono state attribuite dal Senato in prima lettura.

Si tratta di un aspetto sul quale riflettere, ma è paradossale che, senza ancora conoscere le funzioni di un organo, ne

stabiliamo la composizione ed i soggetti che ne entreranno a far parte. Sarebbe stato utile svolgere una valutazione complessiva.

Non si è fatto nulla di più che aumentare il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero, che sono stati portati a diciotto: quindi, non vi è stata una riduzione di tali rappresentanti al Senato, ma essi sono stati trasferiti alla Camera. Ciò comporta, ovviamente, una sovrabbondanza di rappresentanza rispetto al principio, che contestualmente state affermando, della riduzione dei componenti della Camera.

Pertanto, vi sono due proposte contrapposte: da una parte, proponete una riduzione (anche se, in questa sede, vi è un aumento rispetto alla riduzione dei deputati alla Camera) e, dall'altra parte, proponete una partecipazione di ben diciotto deputati eletti nella circoscrizione Estero, che rispetto ai 500 deputati della Camera, ossia ai 251 deputati che formano la maggioranza, rappresentano il 10 per cento di una maggioranza. È un partito politico: ciò evidenzia l'assurdità della mediazione che avete raggiunto, che, ancora una volta, serve ad uno dei partiti della maggioranza per affermare un qualche intoccabile principio.

Vorrei porre in termini problematici al ministro, alla maggioranza e al relatore Bruno, la questione del rapporto tra questa norma ed il nuovo articolo 92 della Costituzione. Come deve leggersi la norma sulla fiducia o sfiducia al primo ministro, che deve essere espressa dalla maggioranza scaturita dalle elezioni?

Questi diciotto deputati stanno nella maggioranza, non ci stanno, hanno un sistema elettorale diverso, non sono collegati al *premier*, o saranno collegati?

Credo che sia opportuno esaminare insieme tutta questa materia, perché altrimenti avremmo una situazione per cui, quando andremo ad interpretare l'articolo 92 nella stesura definitiva oggi proposta nel Comitato dei nove, non capiremo ovviamente se questi diciotto deputati fanno parte di quella famosa maggioranza elettorale.

Oltretutto — lo dico fin d'ora — è un gravissimo errore perché, a Costituzione e a sistema elettorale vigenti, non esiste una maggioranza elettorale. State scrivendo una cosa sbagliata nella Costituzione, ma è un problema che esamineremo rispetto all'articolo 92.

È fuori discussione che questi diciotto deputati sono fuori della maggioranza. Allora, che succede? Questi diciotto deputati votano la fiducia, non votano, non sono determinanti ai fini della mozione di sfiducia? Sono problemi rilevanti e lo sono ancora di più dal momento che avete portato il numero dei deputati della circoscrizione Estero ad un livello così rilevante. Ripeto che si tratta di diciotto deputati su cinquecento.

È un numero che può condizionare una maggioranza di Governo perché è così rilevante da poter determinare la fiducia o la sfiducia di un Governo. Ricordo che in questo paese solo con il primo ministro Berlusconi si è avuta una maggioranza così vasta, ma fino al 2001 le maggioranze si sono sempre rette su numeri abbastanza contenuti.

ALFREDO BIONDI. Il Governo Berlusconi 2!

RICCARDO MARONE. Nel secondo Governo Berlusconi, certamente. Il primo Governo Berlusconi si reggeva solo sulla Lega e poi cadde perché la Lega non lo sostenne più.

Credo che sarebbe utile una riflessione, perché allo stato con l'organizzazione che avete creato e con quest'equilibrio, il numero è certamente sbagliato. Siamo stati tutti d'accordo sulla necessità di una rappresentanza estera — questo è fuori discussione — ma il problema è che ovviamente, come in tutte le cose della vita, nel momento in cui si affermano dei principi bisogna adeguarli a quelli esistenti nell'ordinamento.

Quindi, se vogliamo che ci sia una rappresentanza estera, dobbiamo essere anche equilibrati e fare in modo che questa rappresentanza abbia la giusta dimensione e la giusta rilevanza politica nel

nostro paese e che non possa avere, invece, con questo emendamento una rilevanza che sarebbe certamente eccessiva rispetto a quella che hanno i deputati eletti e residenti in questo paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Come ricordava qualche istante fa il collega Marone, ci troviamo di fronte ad uno di quegli esempi che oserei definire « di isteria costituzionale ». Infatti, avete accettato un principio che riteniamo saggio, cioè quello di non prevedere in un Senato che, per salvare le apparenze, continuate ad ostinarvi a ritenere federale, anche se federale non è, la rappresentanza dei deputati della circoscrizione Estero.

È del tutto evidente che i deputati della circoscrizione Estero non vengono qui in rappresentanza del Queensland o della Nigeria, ma vengono perché vogliono essere in qualche modo rappresentanti delle istanze dei nostri cittadini all'estero. È del tutto evidente che i territori dai quali provengono poco o nulla hanno a che fare con l'assetto federale del nostro paese.

Quindi, se mentre si sottolinea un passaggio positivo, si registra, però, il massimo danno possibile nel far traslocare i rappresentanti della circoscrizione Estero dal Senato alla Camera. La Camera dei deputati è un organo politico. Ha la possibilità di votare la maggioranza e di dare la fiducia o la sfiducia al primo ministro. È una Camera che viene modificata sostanzialmente nei suoi poteri e viene sublimata come l'unica occasione di politica autentica del Parlamento.

Anche su questo aspetto ci sarebbe da dire, e lo diremo, che il Senato, così come lo pensate, alla fine sarà anch'esso una Camera di rappresentanza politica, ma siccome voi volete salvare le apparenze e continuate a definire il Senato come federale, è giusto che salviate le apparenze fino in fondo.

Invece non è così, perché si tratta di diciotto deputati. Capisco che il numero

diciotto sia frutto dei dodici attuali più i sei che erano al Senato e che non si vogliono perdere, ma il risultato che ottenete è assolutamente abnorme.

Oggi si tratta di dodici deputati su 630: diciotto deputati su 500 equivarrebbero a ventitré di oggi, un consistente gruppo parlamentare. Davvero pensate che, su 500 deputati, la rappresentanza dei cittadini all'estero debba essere così consistente? Se davvero lo pensate, volete spiegarci qual è la motivazione per cui devono essere diciotto?

Quando si è affrontato il problema di garantire la rappresentanza dei cittadini all'estero lo si è fatto per garantire un diritto. Tale diritto si garantisce per effetto della norma costituzionale, non già per il numero delle persone che vengono elette. Davvero pensate che diciotto su 500 — che, ripeto, rapportati al Parlamento attuale, sarebbero ventitré su 630 — sia un numero equilibrato? Non credete che tale numero potrebbe rappresentare nel sistema politico italiano, perennemente in transizione, un elemento di difficoltà potenziale?

Ritengo che tali riflessioni siano tutt'altro che campate in aria. Stiamo discutendo della Camera politica in cui è giusto vedere riconosciuta la presenza dei cittadini eletti nella circoscrizione Estero perché la Costituzione garantisce loro tale diritto. Tuttavia, un conto è garantire un diritto, un conto è sovraccaricare tale diritto di numeri che poco o nulla hanno a che fare con la razionalità e l'equilibrio di una riforma.

Anche in questo caso siete prigionieri di una logica politica. Le logiche di accommodamento interne alla maggioranza vi portano ad indicare diciotto parlamentari perché non si vuole perdere la faccia di diminuirne nemmeno uno rispetto a quanto stabilito nella passata legislatura ed approvato nella presente. Tutto questo che senso ha? Credo che siamo veramente al paradosso: attraverso un accordo di maggioranza, rischiate di rompere un equilibrio e una correttezza nella formazione della Camera dei deputati. Si tratta di qualcosa di molto serio che rischia di diventare molto grave. Credo che una

riflessione su questo sarebbe consigliabile per tutti. Stiamo parlando della Camera politica, quella che ha la possibilità di concedere o revocare la fiducia al primo ministro, in cui il ruolo della maggioranza che voi definite in Costituzione è nuovo e rilevante rispetto al passato.

I diciotto deputati della circoscrizione Estero attualmente vengono eletti con meccanismi elettorali completamente diversi: si tratta di un'elezione proporzionale che avviene senza alcun riferimento diretto al candidato Presidente del Consiglio. Come si concilia tutto questo con l'equilibrio di fondo di una riforma che dovrebbe avere elementi di razionalità? In nessuno dei modi possibili perché — come ho detto prima — anche questo è frutto di un compromesso politico. Ma con i compromessi politici si creano pasticci costituzionali, non si fanno buone riforme (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questa è una materia di grande delicatezza. Innanzitutto, vorrei dare atto di alcuni cambiamenti che vi sono stati, sia pure tardivi. Il testo del Senato prevedeva 400 deputati e 12 deputati assegnati alla circoscrizione Estero; il testo della Commissione prevede 500 deputati e dodici deputati assegnati alla circoscrizione Estero. Il testo del Senato prevedeva 200 senatori e i sei senatori assegnati alla circoscrizione Estero; il testo della Commissione prevede 252 senatori più i sei senatori assegnati alla circoscrizione Estero. Il testo del Senato ed il testo della Commissione prevedono i senatori a vita ed i senatori di diritto.

Ora, grazie alle proposte che abbiamo avanzato in Commissione, dove però sono state respinte, la maggioranza ed il Governo hanno accettato, sia pure tardivamente, ciò che abbiamo sostenuto invano

per mesi, cioè che non ha più senso che vi siano senatori a vita, o di diritto e a vita, in un Senato cosiddetto federale, così come non ha alcun senso che vi siano senatori elettivi assegnati alla circoscrizione Estero in un Senato federale, che dovrebbe rappresentare il territorio. Pertanto, i senatori a vita (che da cinque passano a tre) diventano deputati a vita e scompaiono i senatori della circoscrizione Estero. Queste sono le parti che, con ritardo, dopo aver perso mesi e dopo avere eretto muri alle nostre proposte emendative, nell'ultima settimane sono state recepite, sia pure parzialmente, da emendamenti della maggioranza (che invece aveva respinto i nostri emendamenti in Commissione referente!).

Fatta questa « svolta », che comunque dovrebbe avere un significato positivo, si è invece gravemente peggiorata la situazione per quanto riguarda la composizione politica della Camera dei deputati, che ha un rapporto fiduciario con il Governo e poteri di indirizzo politico. In base alla Costituzione attualmente vigente, il Parlamento del 2006 sarà composto da 630 deputati e 315 senatori (quindi complessivamente 945 parlamentari), che comprenderanno anche dodici deputati e sei senatori della circoscrizione Estero; pertanto, complessivamente, i parlamentari eletti nella circoscrizione Estero saranno diciotto su 945. Con le previsioni dell'emendamento 2.25 della Commissione, che noi intendiamo subemendare con la proposta in esame, a favore della quale vi invitiamo a votare, voi portate da dodici (il numero previsto nel testo varato sia dal Senato, sia dalla Commissione in sede referente) a diciotto i deputati eletti in Asia, in Africa, in Oceania, in America del nord e in America del sud. Questi siederanno nella Camera dei deputati e con il loro voto — pensate che il primo Governo Berlusconi al Senato aveva un voto in meno della maggioranza e pensate che il Governo Prodi alla Camera aveva cinque o sei voti di maggioranza — determineranno (o comunque potranno determinare) la caduta o la nascita di un Governo. Le decisioni sulla legge finanziaria o sul bilancio potranno

essere determinate da diciotto persone, che sicuramente contribuiscono al prestigio dell'Italia all'estero — su questo il ministro Tremaglia ha detto cose sempre molto solenni ed importanti —, ma che però non hanno alcun rapporto con la fiscalità del nostro paese. Pertanto, essi decideranno, in sede di approvazione della legge finanziaria, le tasse che pagheranno gli italiani, pur non essendo responsabili, dal punto di vista fiscale, nei confronti della realtà italiana. E pensate, colleghi, che la democrazia politica nasce con un'espressione, che tutti noi conosciamo, *no taxation without representation!* In questo caso, questo principio è stato esattamente rovesciato.

Invito quindi alla riflessione i colleghi della maggioranza ed il Governo, compreso il ministro Tremaglia, perché nulla toglie alla battaglia storica che egli ha fatto. Noi infatti non proponiamo di eliminare i deputati eletti nella circoscrizione Estero, bensì diciamo che è spropositato il numero di diciotto, a fronte di 518 deputati complessivi! È spropositata la possibilità di rovesciare Governi, maggioranze, e provocare persino lo scioglimento della Camera dei deputati! Così com'è spropositata la possibilità di effettuare, magari con potere « di condizionamento » — stavo per dire « di ricatto »! — nei confronti del Governo, le scelte di politica economica e finanziaria. Rispetto a tali scelte, infatti, gli altri deputati risponderanno ai cittadini elettori nel loro collegio, mentre i deputati eletti nella circoscrizione Estero a chi risponderanno delle scelte di politica economica e finanziaria del nostro paese? Ai cittadini dell'Asia? Dell'Oceania? Dell'Africa?

Credo di essere stato equilibrato nel dare il giudizio. Ho riconosciuto i cambiamenti positivi, che ci sono stati, nel passaggio dalla sede referente all'Assemblea con gli emendamenti.

Ve lo avevamo chiesto tre mesi fa e ci avete dato una risposta negativa, mentre adesso lo avete accettato. Tuttavia, invece di migliorare la situazione, l'avete drasticamente peggiorata, rispetto a quella che sarà la configurazione costituzionale della

futura Camera politica, la Camera dei deputati, nel sistema del bicameralismo differenziato.

Vi invitiamo, a tale riguardo, ad una riflessione e ad esprimere un voto favorevole sul subemendamento in esame che, ripeto, non cancella, ma riporta a dodici il numero dei deputati della circoscrizione Estero; dodici su 512 rispetto alla Costituzione attuale che prevede il numero di dodici su 630. Quindi, comunque il rapporto è proporzionalmente aumentato. Per questo, vi invito ad esprimere un voto favorevole sul subemendamento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, credo che le argomentazioni addotte dal collega Boato dovrebbero far riflettere anche i colleghi che, nel corso della passata legislatura, hanno scelto di modificare l'articolo 48 della Costituzione per consentire alla circoscrizione Estero di esprimere le proprie rappresentanze. Credo sia stata una scelta sbagliata. Non l'abbiamo condivisa allora e riteniamo ancora non abbia alcun senso una scelta di questo tipo; anzi, se davvero abbiamo a cuore le condizioni degli italiani all'estero, forse, sono altre le esigenze che questi cittadini esprimono.

Questa vicenda viene alla luce in particolare da un altro punto di vista, nella misura in cui ci troviamo a dover affrontare un aspetto di grande rilevanza. I colleghi hanno già sottolineato come ognuno di noi abbia un'ipotesi diversa rispetto al Parlamento che vorremmo determinare. Si è discusso molto la scorsa settimana sul numero probabile di 400 deputati, mentre nell'emendamento della maggioranza si prevede il numero di 500. Prendiamo atto del dato emerso dalle votazioni precedenti per sollevare un problema di grande rilevanza istituzionale, quello degli eletti nella circoscrizione Estero.

È stato proposto il numero di 400 deputati alla Camera, di 200 al Senato e,

di conseguenza, prendendo atto che, comunque, il Parlamento aveva determinato la scelta di eleggere dodici deputati all'estero per la Camera e sei al Senato, si è ragionato sull'ipotesi di dodici deputati alla Camera. I sei al Senato, di conseguenza, erano da considerare ormai superflui, poiché il Senato assume, dal vostro punto di vista, un altro ruolo ed è, persino, fuori dal vincolo di fiducia con il Governo.

Ci sembrava un ragionamento di buon senso ed il ragionamento che si è sviluppato in Commissione ha portato la stessa maggioranza a modificare, di volta in volta, le proprie posizioni; queste posizioni, tuttavia, non sono state modificate, al punto da risolvere il problema, perché, al di là di valutazioni diverse sull'uno e sull'altro tema, sul numero dei componenti della Camera e sulla scelta compiuta dagli elettori circa la possibilità di eleggere rappresentanti dalla circoscrizione Estero, questo nodo istituzionale rimane aperto.

Abbiamo sentito parole preoccupate anche in Commissione da parte di colleghi della maggioranza, anche perché nessuno è in grado di prevedere cosa accadrà la prima volta che questi cittadini dovranno esprimere dei rappresentanti. Nessuno ha certezze rispetto alle modalità di voto e alla sua segretezza (nella maggioranza vi sono anche queste preoccupazioni). Ma, soprattutto, come è già stato sottolineato, quando si ragiona in termini astratti, si pongono tutti i problemi che emergono, al di là di ipotesi diverse che ognuno di noi può sostenere.

Comunque vi saranno sei deputati in più, perché si sceglie di aumentare il numero di dodici portandolo a diciotto, per ragioni evidenti di equilibrio del tutto interne, come è stato su ognuno degli articoli che abbiamo affrontato. Questi sei deputati in più potrebbero determinare dei risultati molto significativi rispetto agli equilibri parlamentari.

Le leggi elettorali di cui disponiamo, e i riferimenti elettorali previsti, sono diversi dai nostri, gli equilibri della maggioranza non sono prevedibili: questo è un punto che riguarda in questo momento la attuale maggioranza e che domani potrebbe ri-

guardare le attuali opposizioni, ma che in ogni caso riguarda il Parlamento e gli equilibri istituzionali in quanto tali.

È stato ricordato che a questi si aggiungeranno i deputati a vita perché anche negli emendamenti che seguiranno abbiamo voluto coerentemente proporre una modifica, incontrando anche qui una riflessione e una condivisione di alcuni principi che sono oggettivi; in questo caso si sceglie di non risolvere un problema enorme, molto importante, alla luce semplicemente di una esigenza interna.

Credo che questo sia un errore grave, di cui soltanto successivamente, se venisse confermato, potremo tutti trarne delle conseguenze. Invito i colleghi anche della maggioranza ad una ulteriore riflessione e ad accettare la riduzione prevista dal subemendamento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

**NICOLÒ CRISTALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quelli della mia generazione, soprattutto dell'ambiente politico nel quale ho vissuto, hanno sempre immaginato che un giorno le parole a difesa degli italiani nel mondo potessero trasformarsi in una realtà.

Credo che la maggior parte dei componenti di quest'aula abbiano ricoperto nella loro vita numerosi incarichi istituzionali, da consigliere comunale ad assessore a sindaci a consiglieri regionali, deputati regionali, e credo che un po' tutti abbiano avuto l'occasione nella loro vita di incontrarsi con i rappresentanti degli italiani all'estero.

Non c'è stato sicuramente soggetto che sia sfuggito dal confrontarsi con gli italiani che vivono fuori dall'Italia, ipotizzando la possibilità che un giorno essi potessero contare direttamente nelle scelte della politica italiana, contare direttamente non soltanto attraverso gli organismi rappresentativi, che pure svolgono la loro funzione, ma attraverso proprio il ruolo legislativo.

Occorre mettere i rappresentanti degli italiani all'estero sullo stesso piano degli

italiani che vivono in Italia: non immaginare una sorta di colonia di soggetti che fuori dal nostro paese si commuovono di fronte ad una bandiera o ad una partita di calcio, ma trasformare quei soggetti in punti di riferimento importanti, di guisa tale che possano contribuire con la loro attività allo sviluppo ed al progresso di un paese, ma anche allo sviluppo ed al progresso legislativi di un popolo, di una nazione, di uno Stato.

A me pare che qui la vicenda del numero dei parlamentari sia anche un po' pretestuosa, e certamente da noi può essere definita anche infinitesimale. Non penso che si risolvano i problemi, anche economici di un paese, riducendo di qualche unità il numero dei parlamentari in rappresentanza degli italiani all'estero. Non si guadagna nulla dal punto di vista economico e invece si creano grossi problemi dal punto di vista rappresentativo.

Immaginate i tre milioni e mezzo di italiani che hanno diritto di votare essendo all'estero ed immaginate quanto grande diventi la circoscrizione, quale sia la percentuale di rappresentanza di questa gente all'interno di questo Parlamento. Che senso ha, al di là della giustizia o meno della posizione, metterci a discutere per vedere di ridurre di una, due o tre unità la rappresentanza parlamentare, creando seri problemi, visto che gli italiani all'estero non si trovano soltanto in un continente ma in tutti i continenti?

Vivono in modi diversi, sono collegati alla nostra storia, alle nostre tradizioni; hanno necessità diverse, punti di riferimento diversi; andare a giostrare sul numero infinitesimale non ci sembra una cosa corretta.

Del resto, vale la pena di ricordare che già di diciotto parlamentari si discuteva quando si dava per scontato che l'intero Parlamento si sarebbe ridotto!

Si dava per scontato che, mantenendo diciotto rappresentanti parlamentari all'estero, noi avremmo avuto davanti una Camera dei deputati composta da 400 componenti e soltanto 200 componenti del Senato.

Siamo di fronte ad un numero inalterato di parlamentari. Siamo di fronte a diciotto deputati, anche se, per decisione del Senato e della Camera, i deputati non sono più 400, ma diventano 500. I senatori non sono più 200, ma diventano 252.

Ecco perché ci sembra pretestuoso l'atteggiamento dell'opposizione tendente a diminuire la rappresentanza degli italiani all'estero. Non è soltanto un aspetto formale, è anche un aspetto pratico: diciotto parlamentari, a nostro parere, sono sufficienti a garantire la rappresentanza degli italiani che vivono fuori dall'Italia. Un numero inferiore non costituirebbe oggetto di una seria riflessione da parte di coloro che pensano che tutto questo vada contrastato.

Insistiamo quindi, signor Presidente, nel sostenere la rappresentanza di diciotto parlamentari, cogliendo l'occasione anche per ricordare i nostri anni giovanili, intorno a Mirko Tremaglia, quando una cosa del genere sembrava inimmaginabile e irrealizzabile. Il destino ha voluto, la storia del nostro paese ha voluto, che un uomo come Mirko Tremaglia diventasse ministro della Repubblica, proprio per portare avanti questi interessi! Per me, e per tutti i parlamentari di Alleanza nazionale, è un momento di grande gioia (*Applausi dei deputati di Alleanza Nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Signor Presidente, per effetto di una spinta ideologica ed emotiva, si è a suo tempo voluto introdurre, alla Camera, deputati eletti all'estero, con un sistema unico al mondo.

Unico al mondo, perché ovunque, nei paesi civili, i cittadini residenti all'estero votano, sì, certo, ma votano per eleggere dei deputati legati al territorio nazionale. Con l'attuale legge votano persone che in teoria, e purtroppo in pratica, potrebbero anche non parlare italiano, e non avere la più lontana idea di cosa sia la politica italiana. Potrebbero votare persone portate in massa a votare da capi clientela;

potrebbero votare persone che neppure lontanamente conoscono il candidato per il quale stanno votando.

Con l'attuale sistema contribuiscono a decidere la legge finanziaria deputati eletti da chi non paga le tasse in Italia. Un tempo, i rivoluzionari e padri fondatori dell'America dicevano *no taxation without representation*: non paghiamo le tasse senza avere rappresentanza politica. Con l'attuale sistema, non si accetta la logica che dovrebbe stabilire, per reciprocità, il principio del *no representation without taxation*: non decidono il bilancio del mio Stato quelli che non pagano le imposte dello Stato italiano.

Quando l'attuale legislazione è passata, mi sono opposto, insieme ad altri parlamentari di schieramento trasversale, se così si può dire, per un motivo di principio: molti parlamentari concordavano sul fatto che si stava facendo una pazzia, ma si disse: « pazienza, ormai il pasticcio è fatto ». D'altronde anche il centrosinistra era stato d'accordo nella legislatura precedente, sul voto degli italiani all'estero, come sul federalismo. È vero, anche il centrosinistra ha, seppure molto minori, le sue colpe.

Ma adesso il pasticcio si aggrava e provoca conseguenze non solo di principio. Noi stiamo per introdurre in una Camera ridotta di numero, diciotto deputati eletti in un modo unico al mondo. Diciotto deputati diventano in questo modo un partito, un gruppo parlamentare, che finirà per trasformarsi in gruppo di pressione, e magari chiedere anche un ministro. Con questa norma cervelotica si aggiunge un altro tocco di ridicolo e di paradosso ad una Costituzione che si sta scrivendo con tale superficialità da costituire una offesa per le istituzioni. Un simile pasticcio non si corregge più: si può soltanto eliminare con un referendum, per poi ripartire da zero (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Le argomentazioni che sono state svolte a favore del numero di diciotto deputati, in particolare quelle svolte dal collega Cristaldi, sono, nel merito, condivisibili.

Il problema già posto dai colleghi Boato, Bressa e da altri, è tutt'altro, è una questione diciamo, anche di proporzioni. Noi avevamo dodici deputati su 630; adesso abbiamo diciotto deputati su 518. Questo significa che i deputati nazionali vengono eletti nella proporzione di uno ogni 150 mila abitanti, probabilmente uno ogni 120 mila elettori, mentre invece in questo modo all'estero ne avremo probabilmente uno ogni cinque o diecimila elettori.

Quando, qui alla Camera, ci saranno diciotto persone che avranno ovviamente un collegamento con gli interessi esteri, saremo di fronte, di fatto, ad un piccolo partito. Questo 4 per cento condiziona le decisioni della Camera dei deputati in maniera sproporzionata!

La questione riguarda una armonica ed equilibrata architettura istituzionale, non il diritto o meno di vedere rappresentati i nostri connazionali; ciò lo abbiamo già riconosciuto, prevedendo che dodici onorevoli facessero parte dell'Assemblea. Colleghi, credo si stia commettendo un gravissimo errore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, approfitto della sua presenza per svolgere una considerazione forse un po' ripetitiva. Lei, in più occasioni, ha richiamato la maggioranza e l'opposizione ad una forma di collaborazione; peraltro, in modo assai puntuale, ha ribadito un concetto sacrosanto, vale a dire quello di scrivere le regole costituzionali tutti insieme.

Credo che, al di là del suo ammonimento, peraltro giusto, non vi sia la possibilità di raggiungere tale obiettivo pro-

prio per ragioni strutturali, in quanto mancano le condizioni di base per poterlo perseguire. Non è una questione di cattiva volontà, in quanto l'impossibilità deriva dalle stesse modalità con le quali si sta sviluppando questo dibattito.

Vorrei ricordare un precedente che ritengo possa essere illuminante, al di là delle reazioni, talvolta un po' risentite, del pur cortesissimo relatore. Quando si affrontò la questione della formazione dell'Assemblea costituente, il dibattito fu estremamente intenso sul fatto se tale Assemblea dovesse avere anche poteri di carattere legislativo o se il suo ruolo dovesse essere solo costituente.

Com'è noto, De Gasperi — che, anche in quell'occasione, fu un personaggio di grande acutezza — precisò che non si poteva creare un corto circuito tra la materia costituente e la normale legislazione. Inevitabilmente, tali regole vengono redatte secondo ottiche di partito, ecco perché, al di là della buona volontà, dovremmo tornare indietro, accettare la proposta — ripetuta più volte anche dal presidente Violante — di istituire un'Assemblea costituente con riferimento alla seconda parte della Costituzione, rimetterci al popolo italiano e tornare qui in aula con una delega precisa per riscrivere le regole. Allora sì che si potrà elaborare una Costituzione decente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, colgo anch'io l'occasione dell'intervento del collega Cristaldi per puntualizzare che il diritto degli italiani all'estero di essere rappresentati nel nostro Parlamento è una riforma che il centrosinistra ha sostenuto. Quindi, non è in discussione questo diritto e vorrei che questo rimanesse agli atti. Ciò che contestiamo in questa norma è l'idea che nella Camera dei deputati — che dopo la riforma assumerà funzioni diverse dalle attuali — debba essere raddoppiato il peso specifico dei parlamentari eletti nella circoscrizione Estero. Ritengo, infatti, che il

4 per cento costituisca un peso notevole nell'ambito dell'Assemblea elettiva.

Vorrei anche far notare che abbiamo avuto modo di discutere, durante il dibattito su queste riforme, un altro tema molto simile.

Con i nostri emendamenti abbiamo infatti tentato di dare la possibilità a chi vive sul nostro territorio e paga le tasse per lo Stato italiano di potere esercitare i propri diritti di voto; tale possibilità è stata però preclusa. Esiste, quindi, una discrasia di comportamento da parte della maggioranza; riteniamo che l'emendamento in oggetto sia di assoluto buon senso e invitiamo pertanto gli esponenti della maggioranza a votarlo.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra di dover iniziare da capo ancora una volta.

Vorrei subito correggere un'osservazione che ho ascoltato, sollevata — credo — dall'onorevole Boccia e relativa ai numeri. L'Italia conta 56 milioni di abitanti e la futura Camera sarà composta da 500 deputati. Ciò significa che ci sarà un deputato ogni 115 mila abitanti. Volendo far valere, giustamente e doverosamente, lo stesso criterio per gli italiani all'estero, in numero di tre milioni e 500 mila, il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero dovrebbe corrispondere a trentuno, una volta introdotte le nuove norme costituzionali.

Non si è ragionato in questi termini; però, a chi oggi si lamenta sul numero eccessivo di diciotto deputati, dovrei contrapporre il numero di trentuno. Vorrei poi ricordare che l'iter della riforma costituzionale è iniziato al Senato; dopo un momento di riflessione, vennero inizialmente assegnati alla circoscrizione Estero sei senatori, successivamente aboliti nel seguito dei lavori. A fronte della loro

eliminazione, si è pensato di portare a diciotto i deputati della circoscrizione Estero, non a trentuno.

Ho ascoltato ancora una volta discorsi ormai vecchi, come se non fosse mai intervenuta la riforma costituzionale. I cittadini italiani all'estero hanno gli stessi, uguali, e precisi diritti dei cittadini residenti in Italia. Si obietta che non hanno funzioni; mi sembra però di dover ricordare a tutti gli onorevoli presenti quanta strada sia stata fatta e quanti riconoscimenti siano stati dati agli italiani all'estero. È stata persino costituita la Confederazione degli imprenditori italiani all'estero, che costituisce una grande risorsa ed addirittura un impero economico. Sotto questo aspetto, sottolineo la grande importanza di creare un collegamento tra i futuri deputati nel Parlamento italiano e i 395 parlamentari di origine italiana, attualmente presenti nel mondo. Soltanto questo dovrebbe suggerirvi la necessità assoluta di non ritornare a vecchi concetti, ormai superati, perché è stata costituita la circoscrizione Estero, sempre che non si voglia abolirla.

Ho preso la parola perché mi è sembrato doveroso ricordare tutto questo, sia alla maggioranza che all'opposizione, che pure mi conosce. È un grave errore ritornare a certi ragionamenti perché tutti insieme abbiamo fatto una grande operazione politica e morale quando abbiamo conferito il voto agli italiani nel mondo, completando l'iter democratico. Senza quel voto, infatti, non esiste certamente democrazia, perché essa è fondata sul suffragio universale e sul riconoscimento dei diritti. Milioni di cittadini italiani non avevano il diritto di voto. Non roviniamo questa grande operazione che abbiamo condotto insieme!

Ritengo pertanto che il subemendamento in esame debba essere respinto, affinché si possa continuare a procedere sul tema degli italiani nel mondo con un'ampia convergenza, nell'interesse della nazione italiana. Mi dispiacerebbe se su questo punto ci dividessimo: credo infatti vi sia un'amplissima maggioranza in favore degli italiani all'estero, e auspico che

su questo tema, del quale mi sto occupando da lungo tempo, non vi sia una divisione tra opposizione e maggioranza. Rivolgo pertanto un appello al Parlamento, affinché esso sia ancora una volta unito per gli interessi degli italiani all'estero, che sono gli interessi di tutta l'Italia, e non dei partiti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, il problema che è stato sollevato non mette in discussione il diritto, già riconosciuto da questo Parlamento, di voto e di elettorato passivo per gli italiani all'estero. Nessuno mette in discussione ciò: è stata una conquista alla quale hanno concorso tutte le forze parlamentari. La questione che poniamo è un'altra: in virtù delle riforme costituzionali proposte dal Governo, si determina una modifica del quadro parlamentare, che è stata poc'anzi illustrata.

Signor Presidente, l'interlocutore non è il ministro per gli italiani nel mondo, bensì il ministro per le riforme istituzionali. Ci troviamo di fronte a diciotto deputati su 518; in virtù della riforma costituzionale approvata nella scorsa legislatura si trattava di dodici deputati su 630, pari al 2 per cento, mentre ora sono pari al 4 per cento. A volte abbiamo l'impressione che si vada avanti per forza di inerzia, e riscontro che alcuni colleghi della maggioranza condividono la nostra preoccupazione. Si dice tuttavia: non c'è niente da fare. Vi sono, inoltre, alcuni colleghi che sono usciti dall'aula, in quanto non se la sentono di votare una norma che modifica la natura di questo Parlamento. Abbiamo l'impressione che anche voi vi affidiate all'esito del referendum: ma che riforma state facendo, se sperate che gli italiani la annullino in sede di referendum?

Il Governo non è interlocutore, e consente l'approvazione di alcune norme molto gravi. Mi rivolgo a lei, signor Pre-

sidente: lei è il Presidente della Camera dei deputati, e stiamo discutendo della formazione della Camera e della modificazione della sua struttura. Mi rivolgo al Governo, se vi è qualcuno disposto ad ascoltare ed interloquire: chiedo se sia possibile accantonare la questione in esame, e rinviarla al momento in cui discuteremo della forma di governo, che interferisce anche nel funzionamento del Parlamento. Non vi è dubbio, infatti, che la previsione di diciotto deputati eletti all'estero su 518 possa alterare anche il disegno relativo alla forma di governo.

Vi invito pertanto ad accantonare la questione, al fine di poter compiere un'ulteriore riflessione. Dopo tutto, la confusione avvantaggia l'opposizione, in vista del referendum. Al contrario, ritengo che la maggioranza abbia l'esigenza opposta. Propongo pertanto un supplemento di riflessione: il problema sollevato dall'opposizione è largamente condiviso nel merito anche dalla maggioranza, che tuttavia non ha la libertà di poterlo affrontare. Un breve rinvio consentirebbe di evitare ulteriori guai: mi rivolgo a lei, signor Presidente, affinché verifichi la possibilità di un'iniziativa da parte sua (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, come lei sa, nella tradizione italiana il Presidente della Camera non partecipa neppure al voto; può esercitare una *moral suasion*, il più delle volte inascoltato.

Le sue considerazioni, quindi, vanno giustamente rivolte al *plenum* dell'Assemblea. Lei propone l'accantonamento delle proposte emendative; credo che la risposta alla sua richiesta competa in primo luogo alla Commissione e, qualora questa non avesse idee in proposito, spetterebbe all'Assemblea. Personalmente, più di questo non posso fare.

Ho chiamato in causa il Governo, ha chiesto la parola il ministro per gli italiani nel mondo, l'onorevole Tremaglia che, su questa materia, rappresenta con piena titolarità il Governo; francamente non

vedo come assicurare un dibattito serio se non con tali modalità.

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Nell'intervento del ministro Tremaglia sono presenti opinioni che non condividiamo; egli, però, ci ha al contempo fornito una notizia importante, sulla quale invito l'Assemblea a riflettere. Il ministro ha appena dichiarato che gli italiani all'estero sono circa 3 milioni e 500 mila. Non vorrei che sottovalutassimo queste informazioni.

In pratica, signor ministro, le ci informa che l'anagrafe, predisposta sulla base di una legge varata nella scorsa legislatura, è stata portata a termine e che finalmente i consolati e gli enti locali sono in grado di garantire il numero certo dei nostri concittadini italiani all'estero? Signor ministro, come saprà, in occasione del referendum svoltosi lo scorso anno vi fu una discrepanza nei due elenchi per un totale di circa 800 mila nostri concittadini. A nostro avviso, sono quindi 800 mila i nostri concittadini italiani all'estero che hanno visto negato un diritto riconosciuto loro dalla Costituzione in vigore e dalle leggi del nostro Paese.

Come lei saprà, in questi mesi si moltiplicano gli appelli in quanto i contrattisti assunti per questo incarico sembra non possano completare il loro lavoro e l'anagrafe, quindi, non sia ancora pronta. Rispetto a tale quadro, signor ministro, il fatto che lei dichiari l'esistenza di un dato certo ci tranquillizza ma le fa anche assumere una grande responsabilità. Noi abbiamo la sensazione che i nostri concittadini all'estero siano di più e che, ancora oggi, questi elenchi non siano pronti e siano lontani dall'essere definitivi. Inoltre, come le sarà noto, in relazione all'esercizio di voto già attuato sono sorti molti dubbi sul funzionamento delle procedure, ed in particolare sulla loro segretezza.

Anche sotto questo punto di vista, quindi, il suo intervento consegna all'aula una tranquillità che forse non è condivisa dai nostri cittadini italiani all'estero, dai consolati, dai loro rappresentanti, dai COMITES e dal CGIE. Anzi, come lei saprà, in relazione al provvedimento attualmente in discussione è diffusa la protesta fra i nostri cittadini italiano all'estero (nei COMITES e nel CGIE), che non condividono l'esclusione da una delle Assemblee.

Ovviamente tale esclusione nasce dalla particolare configurazione istituzionale, che con questo provvedimento state prospettando al paese. Ipotizzate, infatti, un Senato federale che però mantiene alcuni dei poteri e delle attuali funzioni. Tuttavia, sono diffuse la perplessità, la protesta e la mancanza di condivisione di queste scelte.

Peraltro, è questa la ragione per la quale lei, signor ministro, non ci ha convinto. Non abbiamo mai messo in discussione certe ipotesi, anzi abbiamo sempre auspicato la previsione di un numero definito di parlamentari; però, quando si è ipotizzato il numero di dodici parlamentari più sei, non si è fatta una proporzione legata ai collegi elettorali e al numero degli abitanti in Italia, ma si è affermato che è necessaria una rappresentanza quantitativamente significativa.

Se non erro, le modalità di elezione di questi diciotto parlamentari sarebbero diverse da quelle dei restanti 500 componenti del Parlamento. È proprio su tale questione che abbiamo concentrato la nostra attenzione. Ci sembra, infatti, che l'ipotesi di diciotto deputati (su un numero di parlamentari ridotto) non vada intesa con il meccanismo di dodici parlamentari più sei, che riteniamo un travisamento — anche politico — della futura configurazione della Camera.

In tal senso, allora, condivido il subemendamento presentato dal collega Bressa e invito i colleghi a valutare attentamente se non vi sia il rischio di una sommatoria dei sei ex senatori. Portandoli alla Camera non si facilita la rappresentanza degli italiani all'estero e si altera la composi-

zione politica della futura Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor ministro, avrei preferito intervenire più tardi, in occasione dell'esame delle successive proposte emendative. Siccome lei ha preso la parola, mi permetto di intervenire adesso, se avrà la pazienza di ascoltare.

Signor ministro, io l'ascolto da molti anni (da un quarto di secolo esatto, per quanto mi riguarda, cioè dal 1979 quando lei faceva parte di un gruppo di trentuno deputati, il capogruppo era Alfredo Pazzaglia e c'erano tante altre persone che ora non sono più tra noi e non solo perché non sono in quest'aula), e le riconosco una coerenza, una « tigna » — direi persino, in modo gentile però — nel portare avanti questi temi; quindi, concederà anche a noi la stessa coerenza.

Noi di Rifondazione comunista non abbiamo votato la legge sugli italiani all'estero e non l'abbiamo fatto perché non sappiamo che ci sono tanti italiani; non l'abbiamo fatto perché non riteniamo che questi italiani debbano avere dei diritti; non l'abbiamo fatto sostanzialmente in base a due principi: uno antico, dei tempi che furono, cioè un principio liberale, rispetto al quale anche un pezzo della sua cultura non dovrebbe essere insensibile, quello cioè che già richiamava l'onorevole Intini che si riassume nella formula inglese: *no taxation, no representation*, che è un punto essenziale nella cultura statutale attraverso i secoli. La seconda ragione è un principio più moderno di cui noi siamo portatori, ma rispetto al quale mi è parso di intendere che neppure il segretario del suo partito si è dimostrato insensibile quando ha proposto il voto degli immigrati extracomunitari in Italia.

Si tratta cioè del principio (anche lei lo sa bene, ma volevo citare un'autorità che per lei, per cui le autorità contano, poteva essere addirittura più alta), in base al

quale la cittadinanza non si regola sull'appartenenza di sangue, ma sull'appartenenza ad una comunità e di luogo.

Questo è un principio moderno che supera tanti problemi, tante incomprensioni, ma sarebbe, se diventasse generale, un principio fondativo di una nuova cultura della pace, capace di superare le vecchie discriminazioni ideologiche.

Allora si lasci dire (con molta franchezza, da parte di chi non ha unto le sue ruote, da parte di chi, pur avendola ascoltata, non dico con deferenza, ma certamente con attenzione e con rispetto per la coerenza e la tenacia da un quarto di secolo e, che tuttavia non è rimasto convinto) che l'operazione di questo emendamento non si può fare.

Questo lo dico per lei, per la sua dignità personale, per la dignità dell'incarico che lei ricopre. Ho sentito prima una dichiarazione un po' comica del suo collega Cristaldi, il quale è indubbiamente una autorità in campo di diritto, ma di matematica evidentemente non capisce molto; infatti, parlava di numeri infinitesimali (dicendo che diciotto è addirittura il prodotto di tre numeri primi, tre per tre per due). È un numero alto, consistente, corposo, significativo, percentualmente corrisponde al 4 per cento di quest'Assemblea; quindi, sarebbe quasi il doppio del nostro gruppo parlamentare.

Lei dice che gli italiani all'estero sono tre milioni e 500 mila e, dunque, percentualmente dovrebbero essere sui trentuno membri; però, lei ha sentito le considerazioni che faceva l'onorevole Calzolaio e ricorda le mie interrogazioni sul fatto che il mancato funzionamento — che non attribuisco a lei — ma, ad una responsabilità collettiva, ha impedito a questi tre milioni e mezzo d'italiani di partecipare effettivamente al voto.

Le vorrei ricordare che il principio percentualistico degli eletti sul corpo degli elettori è stato superato nel nostro paese nel 1962, tant'è vero che abbiamo fissato una cifra fissa e, quindi, non può più essere richiamato, se non facendo un'operazione storicamente non corretta, peraltro.

Tuttavia, con il cuore in mano (è una metafora, non è che glielo voglio dare, perché mi serve), le domando, ministro Tremaglia; come può un uomo della sua esperienza, della sua età dire che poiché non potevamo «far trentuno, allora abbiamo fatto diciotto»? A questo punto, non potendo «far trentuno» lasciate dodici, perché diciotto non è negli interessi degli italiani, ma solo negli interessi di sei aspiranti senatori.

E una volta che è stata cambiata la ragione elettiva del Senato, non ha più alcuna funzione, né aritmetica, né matematica, se non di puro interesse di cassetta, riportare tali numeri dentro la Camera. Conviene a lei, per la dignità dell'operazione e della sua battaglia, lasciare a dodici il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero. Mi sembra che possano rappresentare più che dignitosamente la nostra comunità oltre frontiera. Questa è la ragione del mio voto a favore del subemendamento dell'onorevole Bressa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei ricordare al ministro che stiamo discutendo della possibilità di ritornare al numero di dodici deputati assegnati alla circoscrizione Estero, così com'era stabilito nel testo uscito dal Senato e dalla Commissione. Nessuno vuole ripercorrere antiche strade e pronunziare vecchi discorsi come se non fosse intervenuta la riforma costituzionale. Mi permetto di far osservare, con il massimo rispetto, al ministro che i calcoli che ha fatto sono, in qualche modo, sbagliati. Probabilmente, l'operazione che ha fatto non tiene conto dei centosettantacinque deputati eletti con il sistema proporzionale. Inoltre, la divisione, il cui risultato, a suo avviso, sarebbe trentuno anziché diciotto, è sbagliata anche sul piano del-

l'aritmetica. Ma, ministro, è errata anche sul piano politico. Dobbiamo assicurare ai cittadini residenti all'estero un diritto costituzionalmente garantito. Non siamo chiamati a fare un'opera di assistenza sindacale ai futuri eligendi alla Camera in rappresentanza dei cittadini residenti all'estero. Nessuno di noi sta facendo questo discorso. Vogliamo semplicemente far riflettere l'Assemblea sul fatto che diciotto su cinquecento è come, oggi, ventitré su seicentotrenta! Si tratta di un gruppo parlamentare molto consistente. Per di più, sono eletti attraverso un meccanismo elettorale completamente diverso. Non c'è alcun collegamento con il Presidente designato. È un sistema proporzionale. Stiamo realizzando un pasticcio assoluto. Non c'è in gioco il diritto dei cittadini residenti all'estero di essere rappresentati in Parlamento. C'è il diritto da parte del Parlamento di rappresentare politicamente la nostra nazione, la nostra Repubblica. Questo è in gioco! Non facciamo confusione! Non mettiamo insieme discorsi completamente diversi. Nessuno vuole tornare indietro. Vogliamo semplicemente attuare una riforma che abbia un senso ed un briciolo di razionalità. Diciotto su cinquecento non ha né senso né un briciolo di razionalità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, rispetto a questo pasticcio, noto una disattenzione come se, in mezzo ai tanti pasticci che state compiendo, un pasticcio in più o in meno non faccia differenza.

Ho posto un problema al ministro delle riforme che, devo dire, sta esaminando questa materia con molta attenzione e che, opportunamente, in questo momento è uscito dall'aula per non rispondere su questo tema rispetto al quale non è particolarmente sensibile. Questi diciotto deputati rappresentano il 3,5 per cento di

quest'Assemblea (sono tanti quanti i deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, che da dieci anni sta conducendo una grande battaglia e fa fatica a rendere consistente la sua rappresentanza); una percentuale, dunque, di gran lunga superiore a quella di tanti partiti rappresentati in quest'aula. Questi diciotto deputati rappresentano la maggioranza? Come si concilia questa norma con l'articolo 92, laddove ponete il problema della fiducia, della maggioranza che si è costituita in sede elettorale? Questi signori non fanno parte di quella maggioranza? Come dovranno votare la mozione di sfiducia? Possono sfiduciare il Presidente? Sono temi molto rilevanti che nulla hanno a che fare con il tema degli italiani nel mondo. Esiste un problema di equilibrio costituzionale che può essere affrontato solo dal ministro delle riforme. Credo sarebbe opportuno accantonare tali questioni, fino a quando non risolveremo il problema dell'articolo 92, per capire se questi diciotto deputati facciano parte della maggioranza e in che modo parteciperanno al voto di fiducia. È un punto fondamentale. Stiamo parlando della fiducia al Governo. I diciotto deputati assegnati alla circoscrizione Estero che ruolo avranno in quel momento?

Non lo sappiamo; in quanto non conosciamo come voteremo sul nuovo articolo 92 della Carta; oggi, in sede di Comitato dei nove, si è sottolineato che, se approvato nel testo attuale, le due norme sarebbero assolutamente inconciliabili tra loro. Quindi, state approvando disposizioni errate dal punto di vista degli equilibri costituzionali.

**MIRKO TREMAGLIA, Ministro per gli italiani nel mondo.** La Costituzione...

**RICCARDO MARONE.** Vorrei ricordare al ministro Tremaglia che il fondamento di una Costituzione risiede nella ricerca di un equilibrio tra le varie funzioni che si esprimono in un paese. Questo è il fondamento di una Carta costituzionale.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. È stata cambiata, la Costituzione... !

RICCARDO MARONE. Non ritengo che possiamo condizionare l'Assemblea rispetto ad una tale battaglia; battaglia sacrosanta, sia o meno condivisibile. Molti in quest'Assemblea non l'hanno condivisa e oggi siedono tra i banchi del Governo insieme con il ministro; ma non credo che tale tema possa condizionare una valutazione completamente diversa all'interno di questa Assemblea che verte sul tema dell'equilibrio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. La Costituzione è stata cambiata appositamente !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, lo scopo di questa nostra riforma è correggere il bicameralismo perfetto, possibilmente realizzando un sistema che dia ad una Camera la titolarità del rapporto fiduciario con il Governo ed all'altra le rappresentanze territoriali. Devo riconoscere che forse una soluzione più logica e coerente con tali propositi — soluzione che abbiamo prospettato anche in proposte di legge di revisione costituzionale (di una, sono primo firmatario) — vorrebbe che le rappresentanze degli italiani all'estero trovassero espressione nel Senato federale. Ciò, in modo da evitare, al di là dei ragionamenti correttamente proposti dai colleghi Bressa e Marone sul numero, il rischio che il voto fiduciario possa essere condizionato — o addirittura dipendente — dalle rappresentanze elette all'estero. È un argomento in più che ripropongo nella logica, che mi auguro sia recepita, dell'accantonamento e della maggiore riflessione sul punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Onorevoli colleghi, il collega Marone ha già affrontato la questione; vorrei se possibile portare un argomento ulteriore nel dibattito. Stiamo esaminando la composizione della Camera dei deputati; passeremo poi al Senato. I due rami del Parlamento sono diversi da quelli attuali non solo per il numero dei parlamentari ma anche per la loro composizione; mi sembra, infatti, che la maggioranza proponga, per la Camera dei deputati, che ne facciano parte anche i deputati eletti all'estero; per il Senato, che ne facciano parte, con poteri limitati, se non ho capito male, anche i rappresentanti delle regioni e delle autonomie.

Se non sappiamo bene quale sia il compito della Camera e quale quello del Senato e quale rapporto sussista tra essi ed il Presidente del Consiglio dei ministri e nell'ambito del procedimento legislativo, come facciamo ad affrontare il problema della composizione? I numeri qui citati — se diciotto o meno — fanno strettamente riferimento ad un certo tipo di funzione.

Mi permetto di insistere: definiamo prima chiaramente quali siano funzioni e compiti; poi definiamo la composizione, essendo quest'ultima una variabile che dipende dalle funzioni. Altrimenti, mi pare che francamente accumuliamo pasticci su pasticci; ritengo che ciò non giovi a nessuno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.2.25.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente, ci sono voti doppi !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	387
Votanti .....	380
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	191
Hanno votato sì .....	174
Hanno votato no ..	206).